

Marca/Marche

rivista di storia regionale

18/2022



Per una storia dell'alimentazione nelle Marche

- ◆ *«Un libro detto emptioinum molendinorum»: il comune di Ascoli e i contratti di acquisto dei mulini del 1281*
- ◆ *Insedimenti francescani nella Marca di Ancona.*
- ◆ *Alcune precisazioni cronologiche sui politici fermani di Jacobello del Fiore*
- ◆ *Il maestri spadai di Fermo e di Brescia e altri armaioli sulla piazza di Foligno in età moderna*
- ◆ *Il fermano Giacomo Antonio Contucci, un argenterie ritrovato*

Marca/Marche

rivista di storia regionale

18/2022

Per una storia dell'alimentazione nelle Marche

- ◆ *«Un libro detto emptionum molendinorum»: il comune di Ascoli e i contratti di acquisto dei mulini del 1281*
- ◆ *Insedimenti francescani nella Marca di Ancona. Dalla precarietà esistenziale alla stabilità insediativa (cod. Vat. Lat. n. 1960)*
- ◆ *Alcune precisazioni cronologiche sui polittici fermani di Jacobello del Fiore*
- ◆ *I maestri spadai di Fermo e di Brescia e altri armaioli sulla piazza di Foligno in età moderna*
- ◆ *Il fermano Giacomo Antonio Contucci, un argentiere ritrovato*
- ◆ *L'infanzia tra nazionalismo e fascismo. L'Associazione Nazionale Piccoli Italiani nella provincia di Ancona (1920-1926)*
- ◆ *Un lontano, poco noto ma significativo contributo marchigiano alla memoria della Shoah: Il disegno di Zinaida di Alvaro Giacchi*
- ◆ *Visività e teatralità nelle Novelle edite e rare di Ugo Betti*
- ◆ *Beating the Girl Next Door. Sport, genere e identità territoriale. Il caso di Jesi tra XX e XXI secolo*

- ◆ *Direzione:* Marco Moroni (coordinatore), Floriano Grimaldi, Francesco Pirani, Andrea Livi, Luca Andreoni
- ◆ *Consiglio scientifico:* Laura Ciotti, Augusto Ciuffetti, Giulio Rufo Clerici, Roberto Domenichini, Olimpia Gobbi, Fabio Mariano, Vera Nigrisoli Wårnhjelm, Paolo Petruzzi, Carlo Pongetti, Luigi Rossi, Giorgio Semmoloni, Andrea Trubbiani, Carlo Verducci, Fabiola Zurlini
- ◆ *Direttore responsabile:* Claudio Giovalè
- ◆ *Direzione, redazione e amministrazione*
Largo Gaetano Falconi 4, 63900 Fermo (Fm), tel. 0734 227527
www.andrealivieditore.it - info@andrealivieditore.it
- ◆ *Segreteria di redazione:*
info@marca-marche.it
- ◆ *Hanno collaborato a questo numero:* Luca Andreoni, Valentino Anselmi, Marco Armellini, Arianna Brunelli, Marco Campagnoli, Maurizio Cinelli, Laura Ciotti, Carlo Cipolletti, Augusto Ciuffetti, Giulio Rufo Clerici, Stefano D'Atri, Maria Lucia De Nicolò, Roberto Ferretti, Flaminio Fidanza (†), Carlo Giacomini, Luigi Girolami, Andrea Livi, Alfredo Luzi, Gabriele Metelli, Michele Millozzi, Barbara Montesi, Marco Moroni, Raoul Paciaroni, Alberto Pellegrino, Riccardo Renzi, Luigi Rossi, Arnaldo Sancricca, Emanuele Tedeschi, Prospero Trigona, Carlo Verducci.
- ◆ Un fascicolo € 20,00. *Abbonamento a due fascicoli* € 35,00
da versare sul c/c Cassa di Risparmio di Fermo **IT62L0615069459CC0300061578**
intestato a Andrea Livi editore, Largo Gaetano Falconi 4 - 63900 Fermo (Fm)
- ◆ Libri per recensione vanno inviati alla redazione
- ◆ © Copyright «Marca/Marche», Fermo 2022
- ◆ Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 1/2014 dell'1.2.2014
- ◆ ISSN 2284-0389
- ◆ ISBN 88-7969-500-2
Primo semestre 2022
- ◆ Gli scritti firmati rispecchiano l'opinione dei singoli autori

Finito di stampare nel mese di giugno 2022
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena

SOMMARIO

- 7 Marco Moroni - *Per una storia dell'alimentazione nelle Marche*
11 Luigi Girolami - *Onoranze alimentari nell'ascolano del XIII secolo. Servizi vassallatici e giuramenti di fedeltà dai Farfensi ai Benedettini*
25 Laura Ciotti - *L'alimentazione nelle fonti archivistiche ascolane dei secoli XV e XVI*
45 Carlo Giacomini - *Fonti per la storia dell'alimentazione nel fondo Antico regime dell'Archivio comunale di Ancona*
63 Andrea Livi - *Il cibo nelle dinamiche del potere a Fermo e nella Marca tra '400 e '700*
93 Maria Lucia De Nicolò - *Il pesce sulla tavola del viaggiatore*
111 Raoul Paciaroni - *Il pranzo di tre vescovi a Sanseverino nel tardo Cinquecento*
131 Riccardo Renzi - *La regolamentazione del commercio ittico tra la città di Fermo e il Porto dal XVI al XVIII secolo*
145 Augusto Ciuffetti - *Cibo, mestieri e spazi sociali nell'Appennino centrale*
161 Stefano D'Atri - *La pasta nella storia d'Italia: un viaggio tra mito e realtà*
169 Roberto Ferretti - *Cereali antichi nelle Marche e il loro uso alimentare*
179 Marco Moroni - *Tra "sfoglie" e "vermicelli". Appunti per una storia della pasta in un'area di confine*

RILETTURE

- 187 Flaminio Fidanza - *Le scelte alimentari dei partecipanti allo Studio dei Sette paesi (Montegiorgio 1959-1991)*
193 Marco Moroni - Luigi Rossi - *Per una storia dei vitigni e dei vini piceni*

RICERCHE

- 205 Emanuele Tedeschi - *«Un libro detto emptionum molendinorum»: il comune di Ascoli e i contratti di acquisto dei mulini del 1281*
225 Arnaldo Sancricca - *Insedimenti francescani nella Marca di Ancona. Dalla precarietà esistenziale alla stabilità insediativa (cod. Vat. Lat. n. 1960)*
239 Valentino Anselmi - *Alcune precisazioni cronologiche sui politici fermani di Jacobello del Fiore*
249 Gabriele Metelli - *I maestri spadai di Fermo e di Brescia e altri armaioli sulla piazza di Foligno in età moderna*
267 Carlo Cipolletti - *Il fermano Giacomo Antonio Contucci, un argentiere ritrovato*
287 Arianna Brunelli - *L'infanzia tra nazionalismo e fascismo. L'Associazione Nazionale Piccoli Italiani nella provincia di Ancona (1920-1926)*
297 Michele Milozzi - *Un lontano, poco noto ma significativo contributo marchigiano alla memoria della Shoah: Il disegno di Zinaida di Alvaro Giacchi*

- 305 Alfredo Luzi - *Visività e teatralità nelle Novelle edite e rare di Ugo Betti*
- 315 Barbara Montesi - *Beating the Girl Next Door. Sport, genere e identità territoriale. Il caso di Jesi tra XX e XXI secolo*
- 324 RECENSIONI, NOTE, SEGNALAZIONI

**PER UNA STORIA DELL'ALIMENTAZIONE
NELLE MARCHE**

a cura di Marco Moroni

Visita del detto 1586

| | | |
|--|----|------|
| Epia legni n° 2 | 1 | 14 |
| Portobelle n° 4 | 2 | 30 |
| Pisconi casarini n° 4 | 0 | 32 |
| Paboni calcanti n° 6 | 0 | 30 |
| Tordi n° 27 | 0 | 30 |
| Strellache et callesti | 0 | 22 |
| Casero guario l. 13 | 1 | 22 |
| Castro Betella et pario l. 134 | 7 | 35 |
| ova uario fresco et rivita p. romagnolo | 1 | 8 |
| Sassonia amabile et melongole | 1 | 19 |
| Aqua vin | 0 | 4 |
| f. tenghe et cosa l. 21 p. il sabato | 1 | 29-3 |
| Asioni pesa et erbette | 0 | 4 |
| Sale 8 | 0 | 12 |
| Ciorbette, ouer pane bono | 1 | 12 |
| f. mandare 2 volte amacerata, scachione et chionito... et altri affatigati i bal bi bisogno | 1 | 8 |
| f. loro uitto | 0 | 16 |
| f. biancane acatata 8 1/2 | 0 | 16 |
| f. oragio roma una p. otto | 8 | 0 |
| f. condole di sego l. 4 onci 2 | 0 | 25 |
| f. pigniate et tegami | 0 | 17 |
| f. un quiterro et carta f. il ves. | 0 | 4 |
| f. carta f. il ves | 0 | 2 |
| f. andare m. luca et m. Dimortino Cant. | | |
| f. untra al subdecto p. luna 8 20 | 2 | 20 |
| | 36 | 3-3 |

RAOUL PACIARONI

Il pranzo di tre vescovi a Sanseverino nel tardo Cinquecento

Nei secoli passati, così come accade oggi, gli eventi importanti erano occasione per allestire grandi banchetti. Che si trattasse di avvenimenti privati, come le nascite o i matrimoni, o di festività collettive, religiose o laiche, i festeggiamenti erano sempre momenti eccezionali che rompevano gli schemi della quotidianità e che spesso coinvolgevano tutta la comunità. Talvolta la loro grandiosità era tale da colpire fortemente l'immaginario dei contemporanei e da lasciare traccia nei documenti dell'epoca.

Circa un ventennio fa abbiamo illustrato i particolari di un banchetto memorabile svoltosi a Sanseverino nel Quattrocento in un saggio dal titolo *Mangiare da Papa a Sanseverino. Pio II e la sua corte ospiti della città nel 1464*, edito dalla Pro Loco settempedana¹. Ritorniamo ora con piacere sull'argomento dei conviti solenni presentando il risultato di nuove ricerche che non dispiaceranno al lettore curioso e amante della buona tavola. Questa volta non tratteremo però del pranzo principesco offerto ad un personaggio importante quale un Sommo Pontefice, ma ci interesseremo di alcuni pranzi meno ricchi imbanditi per alcune figure ecclesiastiche di rango inferiore – nello specifico tre vescovi della fine del Cinquecento –, ma non per questo meno rilevanti per conoscere aspetti poco noti della vita del tempo sulla base di inedita documentazione archivistica.

Per i casi presi in esame non potremo, purtroppo, fare ricorso all'Archivio storico comunale, come procedemmo a suo tempo per papa Piccolomini, in quanto gli anni interessati presentano una estesa lacuna. Infatti nella serie dei volumi di camerlengato, dove venivano registrate le spese straordinarie sostenute dalla pubblica amministrazione, c'è un'interruzione di un decennio che va dal novembre 1579 al febbraio 1589. Sanseverino possiede tuttavia un altro archivio di grande importanza storica che è l'Archivio Capitolare sito nell'ex Palazzo vescovile, dove sono custoditi numerosi codici cartacei e pergamene (la più antica è del 944) già appartenuti al capitolo dei canonici della collegiata di S. Severino al Monte poi elevata nel 1586 a dignità di cattedrale dal pontefice Sisto V².

¹ R. Paciaroni, *Mangiare da Papa a Sanseverino. Pio II e la sua corte ospiti della città nel 1464*, Pro Loco, San Severino Marche 2001.

² Sull'importante Archivio Capitolare di Sanseverino (d'ora in avanti ACS), si veda V.E. Aleandri, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Tipografia Francesco Taddei, Sanseverino-Marche 1898, pp. 186-187; G. Mazzatinti, *Sanseverino (prov. di Macerata)*, in *Gli archivi della Storia d'Italia*, vol. II, fasc. III, Cappelli Editore, Rocca S. Cassiano 1899, pp. 191-192; G. Piangatelli - O. Marcaccini, *Fonti per la storia di S. Severino Marche nelle biblioteche e negli archivi locali*, in «Studi Maceratesi», 1 (1965), pp. 149-151; G. Concetti, *La Canonica di S. Severino in Sanseverino Marche 944-1586*, Edizioni Biblioteca Francescana, Falconara M. 1966, p. VII; S. Palese - E. Boaga - F. De Luca - L. Ingrosso, a cura di, *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*,

Tra le realtà che concorrevano a costituire la configurazione della Chiesa locale si inseriva in primo luogo il capitolo dei canonici. Dalla più antica storia dei capitoli si può dedurre la grande importanza che ha rivestito in passato questo collegio dei canonici, perché era composto da persone di alta condizione sociale ed era un sommo onore esservi ammessi. Aveva spesso laute prebende, era ricco di privilegi, dignità, onorificenze. Compito preminente del capitolo è stato sempre il servizio corale, una o due volte al giorno, e la partecipazione a tutte le funzioni solenni celebrate prima dal priore della collegiata e successivamente dal vescovo. Il capitolo svolgeva pure la cura delle anime del Castello e del Borgo, delegando un canonico o un altro sacerdote a fungere da parroco. Le dignità capitolarie rispecchiano le usanze dei vari luoghi, priore, arciprete, preposto, arcidiacono e la prima dignità svolgeva nella collegiata le funzioni più solenni dell'anno liturgico. Tra i canonici vi erano anche il teologo addetto alla predicazione domenicale, e il penitenziere con l'obbligo di attendere alle confessioni. Si avevano anche altre cariche elettive tra cui il prefetto della sacrestia, il maestro delle cerimonie, l'esattore delle puntature, l'archivista, l'economista addetto ai beni capitolarie per la retta amministrazione (fig. 1).

Grazie proprio ai registri tenuti dall'economista di turno, sopravvissuti agli incendi, al logorio del tempo, all'incuria degli uomini e giunti fino a noi, possiamo conoscere con esattezza tutte le entrate e le uscite del cosiddetto capitolo antiquiore settempedano: di queste ultime una parte non trascurabile era destinata al vitto di canonici, cappellani, chierici e domestici: una trentina di persone che mangiavano abitualmente alla stessa mensa. Vi erano poi ogni tanto invitati straordinari nel refettorio della canonica come quelli che ci apprestiamo ad illustrare.

Il registro utilizzato per questa ricerca ha sulla copertina di cartone il numero romano CVI mentre sul frontespizio è scritto in bella e chiara grafia il titolo: *Mensa. Entrata ed Esito dall'anno 1581 all'anno 1593*. A fronte delle poche pagine contenenti le entrate vi sono molte pagine relative alle uscite, minuziosamente annotate giorno per giorno. A prima vista potrebbe apparire un volume di poco conto, eppure ad una lettura più attenta si possono scoprire notizie del tutto inedite e si viene introdotti in un mondo di vita quotidiana per nulla disprezzabile. I tranquilli ritmi di vita e di attività sono ogni tanto interrotti dal passaggio di qualche cardinale, vescovo, governatore, visitatore apostolico, predicatore, ecc., e allora anche nella sequenza delle spese sostenute appare evidente il cambiamento della routine.



Fig. 1 - Sanseverino, Castello al Monte. *Chiostro interno del Palazzo dei canonici.*

In questa sede tratteremo in particolare dei lauti conviti imbanditi in onore di tre importanti vescovi: il bolognese Girolamo Bovio, vescovo di Camerino (1584), il perugino Francesco Cantucci, vescovo di Loreto (1586) e il vicentino Orazio Marziario, primo vescovo della restituita sede episcopale di Sanseverino (1587).

Come in tutti gli aspetti della vita quotidiana, l'alimentazione risentiva, nel passato assai più che nel presente, anche a livello simbolico, delle distinzioni gerarchiche della società. Che i ricchi e gli altolocati dovessero mangiare non solo più abbondantemente ma anche cibi più raffinati del resto della popolazione era cosa universalmente accettata. Ciò valeva anche per i canonici e il basso clero caratterizzati da un tenore di vita modesto anche a tavola: dallo stesso registro apprendiamo che il loro cibo quotidiano era costituito da ceci o fagioli, oppure cavoli, zucche, cipolle, foglie, insalata, uova, formaggi, raramente carne. In linea di massima si può affermare che l'alimentazione dei canonici tendesse piuttosto ad avvicinarsi a quella semplice e frugale del popolo, fatta soprattutto di verdure, che non a quella aristocratica, a base di carne.

Dal registro esaminato non compare quello che oggi chiamiamo primo piatto. Non vengono mai notate spese per minestre in brodo o pasta asciutta. Non che a quei tempi tali cibi fossero sconosciuti, ma forse se ne faceva a meno in previsione dell'abbondanza e della varietà delle vivande che in seguito venivano portate in tavola. Il piatto principale era infatti costituito dalle carni. Erano usate quelle vaccine, di agnello, di castrato, e volatili come pollastri, capponi, piccioni godettero di grande favore. Gli arrostiti furono sempre il punto di forza dell'alimentazione delle classi alte. Dopo questo piatto, il principale, seguivano i formaggi. Gustosissimi saranno stati senza dubbio quelli dei nostri monti ricchi di pascoli di erbe aromatiche e di fiori profumati. Il cacio pecorino e quindi anche la ricotta potevano terminare il pasto, cui seguivano i dolci e la frutta.

Nel suddetto registro le bollette di spesa più diverse per l'acquisto dei vari generi alimentari necessari per il ricevimento si rincorrono in lunga fila: vedremo di esaminarle più nel dettaglio anche dal punto di vista delle quantità, del peso in libbre (a Sanseverino una libbra era pari a kg 0,339) e dei prezzi correnti delle vivande mancando, purtroppo, nella nostra fonte ogni riferimento su come venissero preparate, cucinate e offerte agli illustri commensali. Per quanto riguarda le monete gli importi sono espressi in fiorini, bolognini e quattrini. Va tenuto presente che per un fiorino occorrevano 40 bolognini, che un bolognino era composto di 24 denari e che un quattrino equivaleva a 4 denari e così via sulla base di detti rapporti.

Come vedremo l'accoglienza di vescovi o altri personaggi di rango elevato costituiva un onere non indifferente per le casse dei canonici che vedevano impoverite anche le loro razioni per poter ristorare gli illustri ospiti. Ma non si badava troppo alle spese in quanto è risaputo quanto in passato fosse titolo di onore e di prestigio la buona mensa. Ovviamente le spese riportate, benché riferite al nome del vescovo ospite, non riguardano esclusivamente la sua persona, che mai un monsignore viaggiava da solo, ma vanno intese anche per gli altri individui (segretari, cancellieri, collaboratori, ecc.) che facevano parte del suo seguito e che abitualmente lo accompagnavano nelle trasferte fuori sede.

Nell'intenzione di dedicare un breve capitolo a ciascuno dei ricordati vescovi abbiamo creduto opportuno articolarlo in tre parti: la prima dedicata ai cenni biografici del personaggio, la seconda ai suoi legami con Sanseverino e le circostanze che lo portarono nella città e infine la terza al banchetto vero e proprio che gli venne offerto dai canonici.

Mons. Girolamo Bovio, vescovo di Camerino

Girolamo Bovio (spesso chiamato anche de' Buoi) nacque a Bologna nel 1542. Figlio di Vitale, di nobile famiglia bolognese che nel sec. XVI diede numerosi giuristi e prelati, compì gli studi di diritto e venne nominato, nel 1576, avvocato del Sacro Concistoro, poi avvocato dei poveri dell'Urbe e canonico di S. Pietro. Il 4 maggio 1580 fu designato vescovo di Camerino e quindi il 3 ottobre 1583 assunse l'ufficio di governatore della Marca, e in seguito della città di Ascoli (fig. 2).

Quando la Santa Sede stabilì di richiamare in Italia dalla Polonia il cardinale Alberto Bolognetti, il Bovio fu destinato a succedergli come nunzio presso Stefano Báthory, ma la sua azione fu presto interrotta a causa del conflitto scoppiato tra lui e Stanislaw Karnkowski, arcivescovo di Gniezno e primate di Polonia. Il nunzio accusava a ragione l'episcopato polacco di non osservare i decreti del Concilio di Trento, soprattutto quelli riguardanti l'obbligo di residenza, e inoltre conferiva benefici a persone non preparate e indegne, alienava beni di chiese e monasteri senza discernimento cedendoli a volte a eretici. Si venne così a creare una situazione insostenibile, fino alla definitiva rottura dei rapporti tra il capo della Chiesa locale e il rappresentante della Santa Sede.

Per ricucire questa situazione di contrapposizione, nell'ottobre 1586 l'arcivescovo di Napoli Annibale da Capua veniva destinato a succedere al Bovio il quale tornò in patria a riprendere possesso della sua diocesi di Camerino. Qui celebrò tre sinodi, iniziando una serie di controversie con i canonici che lo resero invisio a gran parte della cittadinanza; abbellito il palazzo episcopale e consacrata la cattedrale, abbandonò la sua sede per trasferirsi a Roma dove morì il 26 gennaio 1596. Fu sepolto nella chiesa dei Bolognesi,



Fig. 2 - Camerino, Episcopio. Armadio con stemma del vescovo Girolamo Bovio.

ma l'anno seguente il suo corpo fu trasferito a Bologna; trovò definitiva sepoltura nella chiesa dei frati di S. Martino, dove lo ricorda un'iscrizione posta dai familiari³.

Sanseverino era allora soggetta nello spirituale al vescovo di Camerino e quando giunse la notizia dell'elezione del nuovo presule subito il Consiglio comunale, nella seduta del 20 maggio 1580, deliberò di inviare ambasciatori per riverirlo e per esporgli in una lettera le questioni più urgenti sul tavolo. Sempre per alcune occorrenze del Comune, il Consiglio del successivo 24 ottobre decideva il sollecito invio al vescovo camerte di due cittadini con un memoriale da presentargli⁴.

Il 13 febbraio 1582, avuta notizia che il Bovio era intenzionato a venire a Sanseverino, il Consiglio si premurava di offrirgli un dono in «cose da mangiare» simile a quello fatto al suo predecessore Alfonso Maria Binarini. Il Magistrato (ossia il console con i priori), accompagnato da tre o quattro distinti cittadini, aveva l'onorevole incarico di consegnare il donativo e cogliere l'occasione dell'incontro per discutere intorno all'osservanza di un certo capitolato tra la Comunità e il vescovo. Come previsto il Bovio venne a Sanseverino il 16 giugno 1582 per dare inizio alla prima visita pastorale di tutte le chiese e i monasteri della città e del territorio comunale, che poi si concluse il 4 luglio dello stesso anno. Nella seduta del 25 giugno 1582 il Consiglio, volendo approfittare della sua presenza in città, deliberava di inviargli una deputazione autorizzata a trattare con lui il reperimento di un luogo idoneo dove fondare un monastero di monache Cappuccine, atteso che erano già state elargite delle elemosine per la realizzazione del fabbricato⁵.

Poi il 14 settembre 1583, a motivo della felice promozione del prelado a Governatore della Marca, il Consiglio di Regolato proponeva di inviare quattro oratori a Camerino a congratularsi in nome del Comune per l'importante incarico ottenuto e invitarlo a passare per Sanseverino quando si sarebbe recato a Macerata per prendere possesso dell'ufficio. Nel successivo Consiglio del 27 settembre si stabiliva che gli stessi ambasciatori, i quali nei giorni precedenti si erano recati a Camerino per le congratulazioni,

³ F. Ughelli, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, II ediz. accresciuta e corretta da N. Coleti, tomo I, Apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1717, col. 568; O. Turchi, *De Ecclesiae Camerinensis Pontificibus libri VI*, Typis De Rubeis, Romae 1762, pp. 309-314; M. Leopardi, *Series Rectorum Anconitanae Marchiae*, Typis Josephi Morici, Recaneti 1824, p. 59; S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, tomo II, Per Guglielmo Piatti, Firenze 1839, p. 45; R. Lewański, *Storia delle relazioni fra la Polonia e Bologna*, Zuffi Editore, Bologna 1951, p. 38; D. Caccamo, *Bovio (Bovi, de Bove, de' Buoi) Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971, pp. 560-563; J.W. Wos', *Rapporti tra Marche e Regno di Polonia alla fine del secolo XVI*, in «*Studia Picena*», 43 (1976), pp. 90-91; M. Trionfi Honorati, *Il Vescovo Girolamo Vitale de' Buoi a Camerino*, in P. Dal Poggetto, a cura di, *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Silvana Editoriale, Milano 1992, pp. 125-126; C. Weber, a cura di, *Legati e Governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, Roma 1994, p. 528.

⁴ Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in avanti ASCS), *Riformanze Consiliari dal 1578 al 1580*, vol. 71, cc. 234r-236v, 290rv.

⁵ ASCS, *Riformanze Consiliari dal 1580 al 1583*, vol. 72, cc. 181r-183v, cc. 221r-222r. Gli atti della sacra visita sono conservati nell'Archivio Arcivescovile di Camerino, *Serie Visite Pastorali*, vol. 6, *Visita De Buoi* [anno 1582], cc. 1r-93v.

dovessero andare anche a Macerata a portare un degno regalo autorizzando una spesa di 30 scudi, e con l'occasione trattare con il Governatore di alcuni negozi nell'interesse della città. Il 4 ottobre fu inoltre deciso di stanziare ulteriori 10 scudi per il suddetto regalo poiché la cifra preventivata era risultata insufficiente. Il 12 dicembre, pervenuta notizia che il Governatore avrebbe fatto il viaggio per tornare a Camerino, si decideva di invitarlo nuovamente a passare per Sanseverino dove sarebbe stato accolto «*splendide ac debito apparatu*»; sei nobili concittadini vennero prescelti per organizzarne una conveniente ospitalità. L'anno dopo, il 17 settembre 1584, fu proposto in Consiglio di fare una visita al Governatore e portargli a nome pubblico un dono «*ad illius bonam gratiam conciliandam*». Il consesso generale del 23 ottobre stabilì che il dono dovesse essere della stessa quantità e qualità di quello offerto al Governatore predecessore⁶.

Nel frattempo a Sanseverino era avvenuto un fatto straordinario che aveva scosso la tranquillità della vita locale: nella notte che precedeva la festa di S. Antonio Abate, tra il 16 e il 17 gennaio 1584, moltissimi «lumi» prodigiosi erano apparsi sopra un'umile figura di Maria col Bambino in grembo dipinta su un pilastro d'ingresso ad un podere, poco fuori le mura castellane, che in breve sarebbe diventata famosissima⁷.

Spettatori stupiti e poi testimoni entusiasti dei «gran splendori in aria» furono i contadini dimoranti sulle colline dirimpetto a Sanseverino e gli abitanti del Castello. Divulgatasi la notizia del prodigio fu un continuo andare e venire di persone di ogni condizione e di ogni età al sito dell'apparizione. Dopo tre o quattro giorni l'afflusso della gente non accennava a diminuire anzi la voce del prodigio, avendo varcato i confini del Comune, attirava folle sempre più numerose di pellegrini forestieri. Cosicché il canonico Luca Tardoli, vicario foraneo della città, raccolti i fatti circa la miracolosa visione, si sentì in dovere di riferire ogni cosa al vescovo Bovio e ne informava contemporaneamente anche il suo vicario generale, Gaspare Ursini da Rocca Contrada (oggi Arcevia), chiedendo le opportune istruzioni. Non tardò la risposta del vescovo, che pervenne il 22 gennaio 1584 da Macerata dove il Bovio ricopriva in quel tempo la carica di Governatore della Marca; nello stesso giorno giungeva anche il riscontro dell'Ursini con una lettera in cui, in conformità con le norme dettate dal Concilio di Trento, si diceva che il concorso della popolazione alla sacra immagine non era né da vietare né da incoraggiare, mentre era proibito l'esercitare qualsiasi atto religioso e l'appendere voti⁸.

⁶ ASCS, *Riformanze Consiliari dal 1583 al 1586*, vol. 73, cc. 30rv, 33v-34r, 35v-36r, 50v-51r, 123v-124v. Per andare a Macerata Mons. Girolamo Bovio non passò per Sanseverino, ma scelse la strada nella valle del Chienti perché è documentato che il 14 settembre 1583 fece sosta a Tolentino per visitare il santuario di S. Nicola. Cfr. [G. BENADDUCI], *Alla tomba del Santo. Contributo storico*, in «Il Sesto Centenario di san Nicola da Tolentino», 7 (1905), n. 2, p. 597. A causa della già ricordata mancanza dei libri di camerlengato non sappiamo se nel viaggio di ritorno a Camerino il Governatore transitò per Sanseverino.

⁷ Per la storia e la bibliografia dell'apparizione degli splendori a Sanseverino nel 1584, e la conseguente edificazione del celebre Santuario mariano intitolato alla Madonna dei Lumi, si veda R. Paciaroni, *La più antica relazione sull'apparizione dei lumi a Sanseverino*, in «Studia Picena», 68 (2003), pp. 333-374.

⁸ Il testo di queste due lettere può leggersi in V. Racheli, *Origine e miracoli della celebre Immagine di N. S. detta la Madonna de Lumi nella Chiesa de Chierici Regolari di S. Paolo della Città di S. Severino. Operetta*

La folla che ormai veniva anche dai paesi più lontani della Marca, non dando alcun peso alle disposizioni della curia vescovile, continuò a lasciare voti d'argento, di cera e tavolette dipinte, convinta ormai che l'apparizione dei lumi dovesse attribuirsi ad intervento soprannaturale. Questo era di certo anche il pensiero del Bovio che, dovendo intraprendere il lungo e pericoloso viaggio per andare alla Nunziatura di Polonia, il 20 novembre 1584 venne a Sanseverino per visitare la Madonna dei Lumi e chiedere la sua divina protezione per quella missione non facile e delicata. Accompagnato dal Magistrato e da un gran numero di cittadini e di clero si recò nel piccolo oratorio eretto sul luogo dell'immagine miracolosa e lasciò disposizioni affinché fosse realizzata quanto prima una chiesa più decorosa.

L'avvenimento non è menzionato dai biografi del vescovo la cui attenzione è rivolta in modo esclusivo all'importante missione, mentre ne è restata invece memoria nella storiografia locale a partire dalle opere dei contemporanei P. Muzio Achillei (1552-1634)⁹ e P. Giovanni Severano (1562-1640)¹⁰, entrambi della Congregazione dell'Oratorio, e in quelle degli storici posteriori¹¹. Anche i documenti attestano in maniera inoppugnabile la venuta e la sosta del vescovo Bovio a Sanseverino quali i *Monumenta* della chiesa di S. Maria dei Lumi¹² e un registro già nella Cancelleria vescovile¹³.

In occasione del breve soggiorno sanseverinate un conveniente pranzo fu offerto al vescovo dai canonici della collegiata che nei loro libri contabili registrarono minuziosamente l'elenco delle vivande servite con la spesa sostenuta per l'acquisto. Lo riportiamo qui di seguito integralmente perché, pur essendo scritto nella lingua del tempo, è di facile lettura e comprensione (fig. 3):

spirituale istorica, Per Domenico Sparaciani, Macerata 1694, pp. 22-26; e in G. RANALDI, *Notizie di S. Maria de' Lumi nella città di Sanseverino*, Presso Benedetto Ercolani, Sanseverino 1847, pp. XLII-XLIII. Vedasi anche S. Servanzi Collio, *Compendio storico della Santissima Vergine dei Lumi con annotazioni*, Dai tipi di Anacleto Sarti, Camerino 1835, p. 11 nota 11.

⁹ M. Achillei, *Liber Diversorum*, ms. n. 187 della Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in avanti con la sigla BCS), p. 344: «1584, die 20 novembris. Hieronimus Episcopus Camers discessit e Sancto Severino Nuntius Pontificius ad Regem Poloniae».

¹⁰ G. Severani, *Historia della Madonna de' Lumi*, copia in G. Ranaldi, *Notizie per le Memorie storiche di S. Maria de' Lumi (1584) e per la Congregazione dell'Oratorio e Collegio de' Barnabiti*, vol. II, parte I, ms. n. 61/B della BCS, p. 442: «Alli 20 di Novembre venne Mons. R.mo Girolamo Bovio vescovo di Camerino a visitar la Madonna, dovendo all'hora andar Nuntio di Polonia, et havendo veduto e sentito ogni cosa con molta sua sodisfatione, e contento ordinò che quanto prima si effettuasse detta compra della possessione, e si provedessero disegni et modelli per la chiesa, la quale desiderava che quanto prima si cominciasse».

¹¹ G.C. Gentili, *De Ecclesia Septempedana Libri III*, parte II, Ex Officina Alexandri Mancini, Maceratae 1837, p. 290; G. Ranaldi, *Notizie per le Memorie storiche di S. Maria de' Lumi* cit., vol. I (Indice), nota per la p. XLV; G. Ranaldi, *Notizie di S. Maria de' Lumi nella città di Sanseverino* cit., p. 16.

¹² *Monumenta Ecclesiae Sanctae Mariae Luminum*, copia in G. Ranaldi, *Notizie per le Memorie storiche di S. Maria de' Lumi* cit., vol. II, parte I, ms. n. 61/B della BCS, pp. 788-789.

¹³ Archivio di Stato di Macerata, Fondo Pretura di San Severino, *Brogliardo dal 1584 al 1585*, cc. n.n. (alla data 20 novembre 1584). Vedasi anche ACS, vol. LXXXIV, *Censuario spettante al Capitolo Antiquiore*, c. 342v.

| Item | Cost |
|---|---------------|
| Spesa per Mons. Vescovo quando andò Nunzio in Polonia. | 22:1 |
| Otto para de capponi, cinque fiorini et quatro bolognini. | 5:4 |
| Spetie, undici bolognini. | 11 |
| Tordi et strellacche, vinticinque bolognini, doi quatrini. | 25:2 |
| Starne cinque, trentotto bolognini. | 38 |
| Ciarlotte sette (bolognini). | 7 |
| Ove, dodici bolognini. | 12 |
| Gandele de sego libbre 2, (12 bolognini, 4 quatrini). | 12:4 |
| Casio forme cinque, vinticinque bolognini. | 25 |
| Uva passara libra una, (3 bolognini). | 3 |
| Castrato libbre 10, vaccina (libbre) 11, lonza (libbre) 9, (1 fiorino e 24 bolognini) ¹⁴ . | 1:24 |
| Total | 174:24 |

Fig. 3 - Sanseverino, Archivio Capitolare. Contabilità del pranzo offerto al vescovo Bovio.

Spesa per Mons. Vescovo quando andò Nunzio in Polonia.

Otto para de capponi, cinque fiorini et quatro bolognini.

Spetie, undici bolognini.

Tordi et strellacche, vinticinque bolognini, doi quatrini.

Starne cinque, trentotto bolognini.

Ciarlotte, sette (bolognini).

Ove, dodici bolognini.

Gandele de sego libbre 2, (12 bolognini, 4 quatrini).

Casio forme cinque, vinticinque bolognini.

Uva passara libra una, (3 bolognini).

Castrato libbre 10, vaccina (libbre) 11, lonza (libbre) 9, (1 fiorino e 24 bolognini)¹⁴.

Trattandosi di un documento di natura amministrativa ovviamente esso non può offrire elementi utili per conoscere il modo in cui le suddette vivande erano state preparate, ma non è difficile immaginare una prevalenza di carni arrostiti, cotte a fuoco vivo sulla gratella o allo spiedo o nelle casseruole di rame. Possiamo tuttavia esaminarlo più

¹⁴ ACS, vol. CVI, Mensa [Capitolare]. Entrata ed Esito dall'anno 1581 all'anno 1593, c. 68r.

nel dettaglio specialmente dal punto di vista delle quantità e dei prezzi correnti delle cibarie impiegate.

La spesa più consistente, 5 fiorini e 4 bolognini, fu quella pagata per l'acquisto di otto paia di capponi. Ma oltre ai gallinacei non mancarono le carni ovine (10 libbre di castrato pari a kg 3,39), bovine (11 libbre di vaccina pari a kg. 3,72) e suine (9 libbre di lonza pari a kg. 3,05), per le quali fu speso complessivamente un fiorino e 24 bolognini. Particolarmente gradita dovette essere la piccola selvaggina, costata 25 bolognini e due quattrini, costituita da starne, tordi e allodole, queste ultime chiamate ancora in vernacolo "strellacche"¹⁵. Tordi e allodole, ben conosciuti uccelli migratori, soprattutto durante i mesi di ottobre e novembre erano di passo per il nostro territorio e costituivano preda assai ambita dai cacciatori sanseverinati i quali usavano molti e variati modi di uccellazione (fig. 4)¹⁶.

Altre spese furono sostenute per l'acquisto di uova (12 bolognini), cinque forme di cacio (25 bolognini), una libbra di uva passa (3 bolognini e 4 quattrini), spezie varie

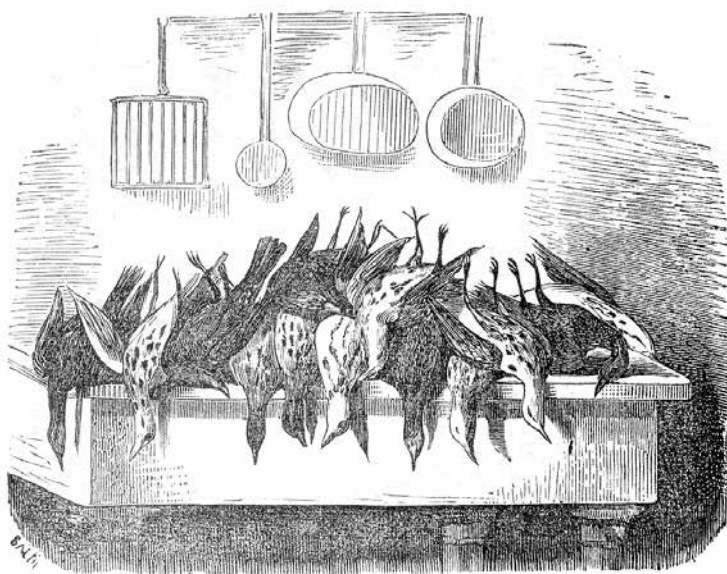


Fig. 4 - Selvaggina migratoria: da sempre molto apprezzata a tavola.

¹⁵ Per questo termine cfr. A. Biondi, *Vocabolario. Il dialetto di San Severino Marche confrontato con altri dialetti marchigiani arcaici e contemporanei*, a cura di M. Pucciarelli, Edizioni Hexagon, San Severino Marche 2013, p. 447.

¹⁶ Ancora nell'Ottocento il medico comunale dott. Ferdinando Turchi così annotava in un suo studio sugli usi e costumi dei sanseverinati: «In autunno il popolo si gitta alla caccia: roccoli, lacciuoli e mille modi d'insidie tendono agli uccelli emigranti, ai rosignuoli, pettirossi, tordi, merli, starne, beccacce e palombi: tutti cacciano, il ricco, l'artigiano, il contadino, a piè fermo ed in marcia più o meno forzata». Cfr. F. Turchi, *Il Comune di San Severino Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Tipografia Cenniniana, Roma 1879, p. 117.

(11 bolognini). Infine un numero non precisato di “ciarlotte” costarono la somma di 7 bolognini. Con questo termine, sopravvissuto nel linguaggio dialettale fino a non molti anni fa, venivano chiamate le piccole forme di pane bianco che si compravano dal fornaio¹⁷. La nostra fonte, sottolineando dettagli della più quotidiana e minuta cronaca, registra anche la spesa di 12 bolognini per l’acquisto di candele di sevo necessarie per illuminare la mensa. In definitiva per questo pranzo i canonici sostennero un esborso di ben 10 fiorini, 1 bolognino e 2 quattrini.

Mons. Francesco Cantucci vescovo di Loreto

Francesco Cantucci (nei documenti chiamato anche Contucci) nacque a Perugia il 20 luglio 1536 dai nobili Onofrio Cantucci e Filomena Sozia; compì in patria gli studi di giurisprudenza con notevole successo e più tardi venne chiamato a Roma da papa Gregorio XIII divenendo uditore nel tribunale ecclesiastico della Sacra Rota.

Papa Sisto V fin dagli inizi del suo pontificato aveva espresso il grande desiderio di dare la sede episcopale a Loreto per accrescere la venerazione e le prerogative del famoso santuario mariano. Ciò si realizzò con la bolla *Pro excellenti praeminentia* del 17 marzo 1586 ma essendo la nuova diocesi troppo piccola le unì i territori di Recanati, Castelfidardo, Montecassiano e Montelupone. Pochi giorni dopo, con un breve datato 1° aprile 1586, a reggere la cattedra lauretana venne designato Francesco Cantucci, il quale tuttavia stabilì la sua residenza a Recanati e si dimostrò pastore amorosissimo verso la città. Dopo solo otto mesi, il 26 novembre 1586, moriva proprio a Recanati, di ritorno da Sanseverino che era in festa per essere stata elevata a diocesi e città dallo stesso pontefice Sisto V. I recanatesi prepararono sontuosi funerali, ma il capitolo lauretano non volle cedere i suoi diritti e il cadavere del prelado fu trasportato in Loreto dove si celebrarono le esequie e fu sepolto nella basilica¹⁸.

¹⁷ Per questo termine cfr. G. Ginobili, *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, Macerata 1963, p. 15; G. Ginobili, *Folklore Marchigiano. Costumanze - Blasoni popolari - Proverbi e detti - Pregiudizi e superstizioni - Leggende*, Macerata 1963, p. 44; L. Mannocchi, *Vocabolario del dialetto fermano*, a cura di S. Baldoncini, Andrea Livi ed., Fermo 1997, p. 179.

¹⁸ F. Ughelli, *Italia sacra* cit., tomo I, col. 770; O. Torsellini, *Della Istoria lauretana*, in P.V. Martorelli, *Teatro storico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile Traslazione in Loreto*, tomo I, Nella Stamperia di Antonio de’ Rossi, Roma 1732, p. 453; M. Leopardi, *Serie dei vescovi di Recanati con alcune brevi notizie della città e della chiesa di Recanati*, Presso Giuseppe Morici, Recanati 1828, pp. 198-199; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XXXIX, Dalla Tipografia Emiliana, Venezia 1846, p. 244; J.A. Vogel, *De Ecclesiis Recanatesi et Lauretana earumque Episcopis commentarius historicus*, Vol. I, Ex Typographia Leonardi Badaloni, Recineti 1859, pp. 362-365; F. Dal Monte Casoni, *Nel IV Centenario della nascita di Sisto V. Una pagina della sua vita. (Memorie documentate di Storia Recanatese e Lauretana)*, Tip. Simboli, Recanati 1921, pp. 18-21; M. Leopardi, *Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi inoltre Memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, vol. II, “La Tipografica Varese”, Varese 1945, pp. 281-282; G. da Servigliano, *Loreto nel Cinquecento sviluppo del centro sociale*, in «Studia Picena», 37 (1970), p. 93, pp. 105-106; C. Fini, *Recanati memorie*, Micheloni Editore, Recanati 1978, pp. 250-251; R. Garbuglia, *I vescovi delle città di Recanati e di Loreto durante il pontificato di Sisto V*, in «Studia Picena», 52-53 (1987-1988), pp. 444-446.

Purtroppo su questo primo vescovo di Loreto si hanno poche notizie, sia perché non ha lasciato opere scritte, sia perché la brevità del suo episcopato non gli ha consentito di sviluppare un'attività consistente e tale da essere annotata nei documenti. Nonostante ciò, nelle poche fonti che lo ricordano giunte fino a noi, si può notare quanto vengano esaltate la sua perizia giuridica e le sue virtù cristiane. In qualità di vescovo compì immediatamente una visita pastorale impartendo l'ordine di provvedere ad abbellire con rivestimenti marmorei alcune parti del santuario lauretano, della cattedrale e della chiesa di S. Maria di Castelnuovo di Recanati, contribuendo in modo consistente alla loro realizzazione.

La figura del vescovo Cantucci risulta essere molto importante anche per la storia di Sanseverino poiché ebbe un ruolo non secondario nelle trattative che portarono all'erezione della nuova diocesi settempedana. Infatti, anche per questa città papa Sisto V aveva intenzione di istituire un nuovo vescovato così come aveva fatto per Loreto. Ad informare la comunità della volontà del papa era stato il suo segretario particolare, il cardinale fermano Decio Azzolino, con una lettera inviata da Roma il 13 agosto 1586.

La questione principale era soprattutto di natura finanziaria e riguardava la dotazione per la mensa episcopale. Il Consiglio comunale aveva deciso di assegnare al futuro vescovo una dote annuale di 600 scudi più altri 100 scudi che sarebbero stati elargiti dal clero locale, in sostituzione del censo che versava al vescovo di Camerino. Da Roma giungeva però la risposta che la somma stanziata era insufficiente e si avvisava che mons. Francesco Cantucci era stato incaricato dal papa di definire con le autorità locali tale questione.

Giunto il presule a Sanseverino furono fatte lunghe riunioni per trattare la controversa assegnazione e alla fine, il 28 settembre, si congregò il Consiglio Generale per esaminare i dieci capitoli proposti dal vescovo lauretano: in essi si stabiliva di dare per dote al nuovo vescovo la somma annuale di 1000 scudi di moneta di Marca, compresi in essa due censi da 70 e 200 scudi. Tutte le scritture furono trasmesse a Roma al cardinale Azzolino per essere valutate dal pontefice. Sisto V si mostrò poco soddisfatto del fondo assegnato dal Comune per l'erigendo vescovato, in quanto la somma stabilita non si basava su beni sicuri. Pertanto volle che mons. Cantucci tornasse una seconda volta a Sanseverino per sbrigare con speditezza la faccenda.

Il 31 ottobre 1586 il vescovo tornò a Sanseverino e con ogni prudenza e diligenza riprese le trattative con i pubblici amministratori secondo le raccomandazioni del pontefice fino all'accordo finale in cui si prevede una dote di 1000 scudi fondata sopra i frutti e i proventi del mulino comunale, a condizione che il vescovo da costituire fosse esclusivamente per Sanseverino e non soggetto o unito ad altre città. Il Consiglio comunale convocato il 2 novembre 1586 sanciva con il suo voto l'intesa faticosamente raggiunta¹⁹.

¹⁹ Tutto quello che fu fatto per la creazione della diocesi è stato già oggetto di un nostro studio ricavato principalmente da un manoscritto che porta il titolo *Libro dell'erezione del Vescovato*, conservato nell'Archivio storico comunale. Cfr. R. Paciaroni, *Sisto V e l'elevazione di Sanseverino in città e diocesi*, San Severino Marche 1986. Vogliamo aggiungere che il 10 novembre 1586 il Consiglio di Regolato propose di

In occasione della prima venuta a Sanseverino, mons. Cantucci fu ospite dei canonici che lo invitarono a pranzo nel loro palazzo in segno di riverenza alla sua illustre persona, ma anche *ad captandam benevolentiam* del negoziatore pontificio riguardo alla difficile trattativa in corso. L'economista del capitolo registrò dettagliatamente le spese sostenute per l'acquisto delle cibarie senza tuttavia precisare la data del convito che dovette svolgersi tra il 22 e il 25 settembre 1586:

Uscita del medemo anno 1586.

E più per tenere a pranzo una matina il Vesco del Loreto Monsignore Centuccio:

per vitella libre 37, fiorini 2, bolognini 8, quattrini 4;

per castrato libre 26 ½, fiorini 1, bolognini 29;

pollastri n.° 8, fiorini 1, bolognini 15;

piccioni di colomara n.° 18, fiorini 1, bolognini 5;

piccioni casalinghi n.° 2, bolognini 12;

una porchetta libre 24 ½, fiorini 1, bolognini 20;

ciarlotte, bolognini 4;

persichi, bolognini 4;

moscatello libre 10, bolognini 4;

mela cotognie, bolognini 1, quattrini 3;

ova, bolognini 10;

passarina libre 1, bolognini 3;

per un fiasco de vino compro da quelli de Boro, bolognini 3, quattrini 3;

per zucchero grosso libre 1 ¼, bolognini 30;

spetie de più sorte, bolognini 35;

per confetti de dua sorte, bolognini 13;

per erbette et aglio, bolognini 4;

[totale] che fa fiorini 11, bolognini 14²⁰.

Come nell'evento precedentemente illustrato, anche in questo pranzo la parte del leone la fecero le carni e nello specifico quelle bovine (37 libbre di vitella pari a kg 12,54) e quelle ovine (25 libbre e mezza di castrato pari a kg 8,64): per le prime furono spesi 2 fiorini, 8 bolognini e 4 quattrini, mentre per le seconde un fiorino e 29 bolognini. Né mancarono i più ruspanti gallinacci: 8 pollastri costarono un fiorino e 15 bolognini; 18 piccioni allevati in torre colombaia costarono un fiorino e 5 bolognini; 2 piccioni allevati in casa costarono 12 bolognini. La carne di quelli domestici aveva un prezzo maggiore perché era ritenuta più tenera rispetto a quella dei piccioni torraiali dal sapore più selvatico. Nelle campagne l'allevamento dei piccioni era di primaria importanza e parte integrante dell'economia del podere per la fornitura di pregevole carne per l'alimentazione del colono e per la vendita dei volatili sul mercato cittadino. Nel Quattrocento e Cinquecento i Comuni furono costretti ad emanare continuamen-

fare qualche dono a mons. Cantucci in ringraziamento dell'impegno profuso per l'erezione della diocesi («Attenti laboribus ad utilitatem publicam factis per R.mum D.num Episcopum Lauretanum an sit recognoscendum in aliquo»), ma il disegno non poté essere attuato per l'improvvisa scomparsa del vescovo. Cfr. ASCS, *Riformanze Consiliari dal 1586 al 1591*, vol. 74, c. 9v.

²⁰ ACS, vol. CVI, *Mensa [Capitolare]. Entrata ed Esito dall'anno 1581 all'anno 1593*, c. 105v.

te leggi e decreti per evitare che i malintenzionati li cacciassero illegalmente con le reti oppure li catturassero di notte all'interno delle stesse colombaie²¹.

Infine fu servita una porchetta del peso di 24 libbre e mezza (pari a kg 8,30) che importò la spesa di un fiorino e 20 bolognini. Come è noto la porchetta è un piatto tradizionale delle Marche come di alcune altre regioni d'Italia²². Le origini di questa squisita vivanda sono antichissime e si fanno risalire addirittura ai Romani; a Sanseverino se ne hanno testimonianze fin dal Medioevo²³.

Ma al tavolo del vescovo non mancarono nemmeno le uova, che costarono 10 bolognini; erbetto ed aglio, che costarono 4 bolognini; stessa spesa comportò il pane bianco o "ciarlotte"; ma la spesa più consistente fu quella per le spezie di diverse qualità, costate 35 bolognini, e per lo zucchero grosso pagato 30 bolognini. Nella parte finale del pasto fu servita frutta di stagione come le pesche, che costarono 4 bolognini; mele cotogne (solitamente cotte al forno insieme a zucchero e vino rosso), che costarono un bolognino e 3 quattrini; uva fresca aromatica del vitigno moscatello (10 libbre pari a kg 3,39) costata 4 bolognini e uva essiccata, conosciuta con il nome di "passarina" (1 libbra pari a kg 0,39) costata 3 bolognini. Quest'ultima veniva consumata come dolce allo stesso modo dei confetti che furono di due sorte e costarono 13 bolognini.

Dal citato elenco veniamo a sapere che il pasto fu accompagnato da un fiasco di buon vino locale, ma troppo poco per com'era consuetudine bere in quei tempi. Del resto i canonici ricavano ogni anno grosse quantità di vino dalle uve raccolte nelle

²¹ Si veda in proposito R. Paciaroni, *La tutela dei colombi a Sanseverino durante i secoli XV e XVI*, in «Proposte e Ricerche», 23 (2000), n. 44, pp. 20-27.

²² Per quanto riguarda la nostra regione ci piace riportare una descrizione poco nota degli inizi dell'Ottocento: «Un cibo particolare che molto piace alla plebe si è la *Porchetta*. È questo majale non molto adulto, che scannato e pelato, come si pratica usualmente, invece di essere tagliato a quarti o in pezzi, si suole sventrare, e riempire il voto con finocchio in erba, sale, aglio e pepe; indi se gli passa un lunghissimo spiedo di ferro su per l'ano, sicché spunti per la bocca; e in tale atteggiamento, bene cucito e legato, lo si pone entro ad un forno da cui siasi appena cavato il pane, e lo si lascia cuocere per una notte intiera. All'indomani vendesi a taglio. Questo cibo è indispensabile nei banchetti degli artisti e dei contadini». Cfr. G. Brignoli, *Dell'agricoltura del dipartimento del Metauro*, in *Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia compilati dal cav. Filippo Re Prof. d'Agraria nella R. Univ. di Bologna*, tomo IX, Dalla Tipografia di Giovanni Silvestri, Milano 1811, pp. 162-163.

²³ Troviamo ad esempio che nel gennaio 1435 due cittadini furono trovati da una guardia con una porchetta non debitamente bollata con la cera, come prescrivevano gli ordinamenti, e perciò vennero multati. Allora bisognava pagare una certa gabella sugli animali che venivano macellati, ma una riforma del 10 agosto 1450 stabilì che ognuno potesse mattare maialini per arrostirli («quod possint fieri porcette pro arosto») e venderli senza incorrere in alcuna pena. Ma nel '600 si tornò alla vecchia legge e in un decreto dello statuto comunale stampato in quel tempo fu stabilito che i «Porchettari che fanno porchette aroste per ciascuna porchetta [paghino] scudi 1». Cfr. ASCS, *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, c. 82rv (III numeraz.); *Riformanze Consiliari dal 1450 al 1453*, vol. 21, cc. 16r, 19rv (I numeraz.); *Iura municipalia, Capitula, Decreta et Statuta civitatis Sancti Severini*, Ex Typographia Caroli Zenobij, Maceratae MDCLXXII, Parte II (*Decreta*), p. 104. Vedasi anche R. Paciaroni, *Blasoni popolari di Sanseverino Marche*, a cura del Circolo cittadino, San Severino Marche 1979, pp. 21-22.

loro vigne, ma in quella occasione ne fu acquistato un fiasco da un privato, del costo di 3 bolognini e 3 quattrini, forse perché di migliore qualità di quello presente nella loro cantina o forse perché si trattava di un vino da dessert²⁴.

Per il pranzo offerto al vescovo di Loreto Francesco Cantucci i canonici dovettero sostenere un esborso complessivo di 11 fiorini e 14 fiorini, superiore a quello offerto due anni prima al vescovo di Camerino.

Mons. Orazio Marziario vescovo di Sanseverino

Nato in Vicenza da nobile e ricca famiglia, Orazio Marziario fin dai primi anni si trasferì a Milano e poi a Bologna per apprendere le lettere greche e latine. Recatosi quindi a Roma si applicò allo studio del diritto tanto che salì in grido di peritissimo giureconsulto. Da papa Gregorio XIII fu ascritto fra i prelati domestici e fra i protonotari apostolici e quindi ebbe la nomina di primo collaterale di Campidoglio. Venne poi a lui affidato il Governo di Ascoli Piceno nel 1579, di Spoleto nel 1582 e di Fermo nel 1584. Tornato a Roma, da Sisto V fu nominato vice governatore della città Leonina, ossia di Borgo S. Pietro. Dallo stesso pontefice, che lo conosceva come uomo integro e di molta dottrina, nel 1586 fu creato primo vescovo di Sanseverino.

Nella città provvide ad ampliare il numero dei canonici, sostituì la dignità degli arcidiaconi a quella dei priori del capitolo, fondò la prebenda teologale, abbellì la chiesa cattedrale e arricchì la sacrestia, eresse l'archivio raccogliendovi i documenti più interessanti. Visitò tre volte la diocesi; introdusse i padri dell'Oratorio nel santuario della Madonna dei Lumi; si impegnò a far aprire un nuovo e più comodo ospedale presso la porta del Mercato. Propugnatore della disciplina ecclesiastica, resse con saggezza la nuova diocesi per 21 anni. Per la malferma salute e l'età avanzata, ottenne dal Sommo Pontefice come coadiutore del suo episcopato Ascanio Sperelli assisiate, vescovo titolare di Claudiopoli. Morì il 3 giugno 1607, all'età di 70 anni, e fu sepolto nella cattedrale di S. Severino, dietro l'altare maggiore, nel sepolcro che aveva fatto preparare per sé e i suoi successori²⁵.

Torniamo ora indietro nel tempo fino allo storico giorno del 26 novembre 1586, quando Sisto V, con la bolla *Superna dispositione* dismembrò Sanseverino con tut-

²⁴ Il territorio di Sanseverino si distingueva per un'eccellente produzione vinicola e la notorietà del suo vino è attestata dagli scrittori fin dal XV secolo. Si veda in proposito R. Paciaroni, *Il buon vino sanseverinate dei tempi passati*, in «Proposte e Ricerche», XXVI (2003), n. 51, pp. 99-110.

²⁵ G. Marzari, *La Historia de Vicenza*, Appresso Giorgio Greco, In Vicenza 1604, pp. 203-204; F. Ughelli, *Italia sacra* cit., tomo II, coll. 768-769; G.C. Gentili, *De Ecclesia Septempedana Libri III*, parte III, Ex Officina Alexandri Mancini, Maceratae 1838, pp. 99-101; G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, vol. III, Editore Giuseppe Antonelli, Venezia 1845, pp. 738-739; B. Morsolin, *Cenni su Orazio Marzari primo vescovo di San Severino*, Tipografia Paroni, Vicenza 1862; S. Servanzi Collio, *Serie dei vescovi di Sanseverino nella Marca dopo la restituzione fatta dal Pontefice Sisto V a questa città dell'antica sede vescovile settempedana*, Tipografia di G. Borgarelli, Camerino 1874, pp. 9-13; Q. Domizi, *La Diocesi di San Severino Marche nell'età sistina*, in «Studia Picena», 52-53 (1987-1988), pp. 379-406; C. Weber, a cura di, *Legati e Governatori dello Stato Pontificio* cit., p. 763; Q. Domizi, *I ventiquattro vescovi della Chiesa settempedana nei quattro secoli di vita (1586-1986)*, Sanseverino Marche 2007, p. 6.

to il suo territorio dalla giurisdizione del vescovo di Camerino, ristabilendovi una diocesi autonoma e la residenza episcopale, elevando il Comune al grado di città e la collegiata a cattedrale. Il vescovo Marziario ne prese possesso il 24 dicembre per mezzo del patrizio camerte Fabio Aresti, suo vicario, e venne a Sanseverino qualche giorno più tardi, la domenica 18 gennaio 1587, partendo da Roma. L'ingresso in città fu così solenne da superare il trionfo («*adeo solemnis fuit, ut triumphum superaret*»), come si legge nell'elogio sottoposto al suo ritratto esistente nell'Episcopio (fig. 5). Sarebbe troppo lungo il descrivere le straordinarie dimostrazioni che ebbero luogo per quella memorabile accoglienza, per cui ne daremo solo un cenno.

Il Consiglio di Regolato e Credenza, nella seduta del 29 dicembre 1586, aveva risolto che tre ambasciatori fossero andati ad incontrarlo alla distanza di un giorno dalla nostra città, ossia a Foligno, e furono designati i patrizi Marcantonio Nuzi, Mario Manuzzini e Giovan Tommaso Gentili. Similmente dal capitolo furono spediti i due canonici Giovanni Camerlenghi e Piermartino Sassolini. Molti gentiluomini si recarono fino a Serravalle di Chienti per onorarlo e servirlo. Ai confini di Sanseverino lo attese tutta la milizia, mentre il pubblico si affollava presso la chiesa di S. Paolo fuori le mura, dove fu apparecchiata «una colazione di confetture e varij composti di zucchero con ottimi vini». Vestitosi quindi di abiti pontificali, il vescovo, sopra una mula, circondato da quindici nobili paggi in abito bianco e con una palma di olivo in mano, accompagnato dal clero e dai fedeli, andò processionalmente verso la cattedrale, attraversando archi di trionfo eretti da architetti e pittori, e accompagnato dal suono di tutte le campane, dallo strepito di trombe e tamburi, dallo sparo dei mortaretti e scariche di fucileria. Giunto alla cattedrale ed eseguite le consuete cerimonie, fu recitata una bella orazione latina in sua lode, a cui il vescovo rispose con parole di affetto e di gratitudine. Si ritirò quindi nelle stanze che gli erano state destinate, e la sera dal Magistrato gli fu offerta una splendida cena nel Palazzo comunale²⁶.



Fig. 5 - Sanseverino, Episcopio. *Ritratto del vescovo Orazio Marziario.*

²⁶ La relazione del solenne ingresso a Sanseverino del vescovo Marziario si trova registrata nel *Libro dell'erezione del Vescovato* (ms. in ASCS, vol. n. 6 dei Registri, cc. 59r-66r) di mano dell'allora segretario comunale Guido Capassino da Borgo San Sepolcro. È stata edita in R. Paciaroni, *Sisto V e l'elevazione di Sanseverino in città e diocesi* cit., pp. 60-62 (*Appendice* n. 2). Esiste anche una descrizione di Valerio Can-

Di quella cena ufficiale non abbiamo altre informazioni, mancando purtroppo – come già premesso – i libri di camerlengato del Comune dal 1579 al 1589. Abbiamo invece notizia di tre pasti che i canonici offrirono allo stesso presule nei giorni successivi: attraverso la nota delle spese sostenute, anche in questo caso può essere ricostruita con precisione la lista dei cibi portati a tavola e consumati dall'illustre ospite e dai suoi commensali.

Spesa fatta per risarcire la casa et chiesa per la venuta del novo Vescovo et in pasteggiare etc.
[...]

E più per tre pasti fatti al Vescovo, in prima:

Per pulli nostrali para n.° 25, fiorini 13, bolognini 15.

Galli d'India n.° 4, fiorini 6, bolognini 20.

Anatre n.° 4, fiorino 1.

Starne n.° 24 un paulo l'una, fiorini 5, bolognini 4, quatrini 3.

E più lepri n.° 2, fiorini 1, bolognini 14.

Porchette n.° 4, fiorini 2, bolognini 30.

Picioni casarini n.° 4, bolognini 32.

Palomi salvatici n.° 6, bolognini 30.

Tordi n.° 27, bolognini 36.

Strellacche et celletti, bolognini 22.

Cascio guaino libre 15, fiorini 1, bolognini 22.

Castrato, vetella et porco libre 134, fiorini 7, bolognini 35.

Ova, cascio fresco et ricotta per romagnole, fiorini 1, bolognini 8.

Passarina, amandole et melangole, fiorini 1, bolognini 19.

Acqua rosa, bolognini 4.

Per tenghe et lasca libre 21 per il sabbato, fiorini 1, bolognini 29, quatrini 3.

Apioni, pera et erbette, bolognini 4.

Sale, bolognini 12.

Ciorlotte over pane bianco, fiorino 1, bolognini 12.

Per mandare 2 volte a Macerata Scachione et Dionisio et altri affatigati in tal bisogno per loro vitto, fiorini 1, bolognini 8.

Per biancaria acatata, bolognini 16.

Per orgio soma una, fiorini 8.

Per candele di sego libbre 4 once 2, bolognini 25.

Per pigniate et tegami, bolognini 19.

Per un quinterno di carta per il Vescovo; bolognini 4.

Per carta per il coco; bolognini 2.

Per andare Ms. Luca et Ms. Piermartino canonici incuntra al subdetto, fiorini dua, bolognini 20²⁷.

cellotti (1560-1643), contemporaneo ai fatti, nell'opera *Historia della città di Settempeda* (ms. n. 18 della BCS, cc. 70v-71v). Questa è stata pubblicata da V.E. Aleandri, *L'arrivo del primo vescovo Orazio Marziario vicentino in Sanseverino Marche. Descrizione fatta dal Cav. Valerio Cancellotti sanseverinate nella sua storia Settempedana ms.*, in «Nuova Rivista Misena», 3 (1890), n. 3 pp. 35-38. Da queste due fonti principali discende la descrizione più tarda lasciataci dallo storico Girolamo Talpa (1654-1739) nelle sue *Memorie della antica e nova Città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ms. n. 8/E della BCS, vol. VIII, lib. VI, pp. 948-951.

²⁷ ACS, vol. CVI, *Mensa [Capitolare]. Entrata ed Esito dall'anno 1581 all'anno 1593*, cc. 111r-111v.

Come nei precedenti banchetti, anche in quelli offerti al novello vescovo di Sanseverino le carni ebbero il posto d'onore. Complessivamente furono acquistate 134 libbre (pari a kg 45,42) di castrato, vitella e maiale per una spesa di 7 fiorini e 35 bolognini. A ciò vanno aggiunte quattro saporite porchette arrostiti costate 2 fiorini e 30 bolognini. Né mancarono i sempre graditi animali pennuti: 50 polli nostrali importarono una spesa di 13 fiorini e 15 bolognini, quasi doppia di quella sostenuta per le carni ovine, bovine e suine messe assieme. Inoltre quattro anatre costarono un fiorino e quattro galli d'India 6 fiorini e 20 bolognini. Da queste cifre si ricava che il prezzo di un pollo era di circa 10 bolognini, uguale a quello di un'anatra, mentre per un gallo d'India ci volevano ben 65 bolognini ossia più di un fiorino e mezzo.

È noto che con il Cinquecento, come conseguenza dei grandi viaggi esplorativi, alcuni nuovi prodotti incominciarono ad arrivare dalle Americhe nel vecchio continente: mais, patate dolci, fagioli rossi, zucche, pomodori, peperoni, girasoli, cacao, vaniglia, ecc. La maggior parte di essi rimase tuttavia allo stato di curiosità esotica perché non se ne capivano ancora i pregi. Soltanto in seguito la loro utilizzazione diede svolte notevoli alle abitudini alimentari o agli usi di cucina. Insieme alle piante attraversarono l'Oceano anche alcuni animali: qui ci interessa ricordare il tacchino, che proprio per la sua origine dalle Indie occidentali venne denominato "gallo d'India" e che si impose immediatamente sulle tavole dei ricchi. Secondo il metro di valutazione moderno la carne di tacchino non è superiore a quella degli altri volatili da cortile, ma allora fu considerata di grande pregio (fig. 6)²⁸.

Abbiamo poi l'immane presenza di pennuti di piccole dimensioni: oltre a



Fig. 6 - Il tacchino, in origine denominato "gallo d'India".

²⁸ Per questa ragione il gallo d'India venne spesso scelto come donativo per le superiori autorità e in proposito riferiamo due esempi. Il 31 ottobre 1604 l'economista comunale diede 3 fiorini al maestro di casa «per un gallo d'India mandato a Tufano a Mons. Vescovo di Iesi mentre fu al rivo del Sanguenale»; il presule si trovava in quella località per dirimere una controversia di confine tra Sanseverino e Camerino. Il 26 gennaio 1605 il Consiglio di Regolato nominò una deputazione di tre cittadini incaricati di «trovare galli d'India, piccioni casalinghi, starni, lepri e vini» da portare in dono a nome pubblico al cardinale Aldobrandini, al marchese Sannetis e a Mons. Vaccari che il sabato successivo sarebbero passati per Belforte del Chienti. Cfr. ASCS, *Esito dal 1602 al 1609*, c. 183r; ASCS, *Riformanze Consiliari dal 1603 al 1605*, vol. 80, cc. 155v-156r.

4 piccioni allevati in casa, del costo di 32 bolognini, la quantità più consistente è costituita dalla selvaggina di passo e stanziale per la cui cattura si usavano le reti. Troviamo così annotate le spese per approvvigionare 27 tordi, 24 starne, 6 colombacci e un numero imprecisato di allodole e uccellini, per una spesa complessiva di oltre 6 fiorini. Di tutti quei volatili finiti sullo spiedo quelli più apprezzati e perciò più costosi erano le starne (8 bolognini e mezzo cad.) seguite dai colombacci (5 bolognini cad.) e dai tordi (poco più di un bolognino cad.).

Accanto alla selvaggina da penna non poteva mancare quella da pelo e nello specifico le lepri di cui due capi furono portati in tavola e costarono un fiorino e 14 bolognini, prezzo alto ma giustificato dal fatto che le carni di tali selvatici, caratterizzate da un sapore deciso, sono state sempre tra le più apprezzate da tutti i bongustai²⁹. Il territorio sanseverinate era allora ricchissimo di cacciagione e uno scrittore locale del Seicento, D. Giulio Scampoli (1616-1688), ricordava che proprio sui prati di Montepelato di Pitino (ora ridenominato Monte Verde) scorrazzavano lepri molto più grandi che altrove: «La maggior parte di questo territorio si come è abbondante d'ogni sorte d'uccellami, e salvaticine, e particolarmente di lepri, che se ne pigliano in gran quantità, specialmente in un spatioso monte, che chiamano Montepelato, dove se ne trovano di smisurata grandezza»³⁰.

In uno dei tre pranzi, quello del sabato, al posto della cacciagione fu servito pesce d'acqua dolce di provenienza locale e nello specifico 21 libbre (pari a kg 45,42) di tinche e lasche che importarono una spesa di un fiorino, 29 bolognini e 3 quattrini³¹.

²⁹ A motivo di questo elevato gradimento le lepri venivano spesso inviate in regalo a personalità altolocate. Anche in questo caso riportiamo qualche prova documentaria: il 20 aprile 1558 furono pagati dall'economista un fiorino e 20 bolognini a Vincenzo Scampoli che per tre giorni era stato nel contado «cum venatoribus ad capiendum lepores pro munere in adventu Ill.mi et Rev.mi Caraffis prout ceperint lepores quinque transmissi fuerunt Anconam prefato Rev.mo». Il 25 ottobre 1562 furono pagati 12 bolognini «pro lepore donato Domino Ferranti Locumtenenti»; il 12 febbraio dell'anno seguente è registrata un'uscita di altri 22 bolognini «pro uno lepore donato Commissario» e infine il 5 febbraio 1564 furono sborsati ben 39 fiorini e 26 bolognini «pro leporibus, petasonibus, perdicibus, pullis, vino, hordeo et marzapanis pro munere facto Rev.mo Domino Gubernatori Provincie et Rev.mo Episcopo Thilesino». Cfr. ASCS, *Entrata ed Esito dal 1557 al 1560*, vol. 31, c. 58v; *Entrata ed Esito dal 1562 al 1564*, cc. 61r, 69v, 192v.

³⁰ G. Scampoli, *Breve Relatione della città, e Diocesi di San Severino nella Marca del Padre Don Giulio Scampoli Barnabita*, ms. n. 23 della BCS, c. 13r. Vedasi anche R. Paciaroni, *Cacciagione e pescagione nel passato*, in «L'Appennino Camerte», n. 39 dell'8 ottobre 1977, p. 4; R. Paciaroni, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, Tipografia San Giuseppe, Pollenza 1995, p. 44.

³¹ La tinca in particolare, per la sua gustosa carne, era molto apprezzata ed era uno dei pesci preferiti da offrire come dono. Ciò è ampiamente testimoniato dai bollettari del Comune di questo secolo. Nel dicembre 1506 furono pagati 20 bolognini ad un tale che aveva fornito «una anguilla et quibusdam tenchis, datis ad instantiam Comunitatis et largitis advocatis nostris curialibus». Nel settembre 1537 furono spesi 55 bolognini per un frate predicatore «pro muneribus sibi datis in tenchis, piscibus de flumine et confectionibus in tribus vicibus». Nel corso degli anni 1564 e 1565 il camerario comunale offrì più volte in dono al predicatore quaresimale delle tinche insieme ad altri pesci e lardo. Il 27 febbraio 1574 troviamo che furono spesi 20 bolognini «per cinque libre de pescio cioè tinche, doi libre d'amandole e doi d'uva passara donati al predicatore capuccino». Il 15 marzo 1578 leggiamo ancora un'uscita di un fiorino «per otto libre di tenche donate alli doi predicatori». Cfr. ASCS, *Entrata ed Esito dal 1506 al 1511*, vol. 15, cc. 65r-71r; *Entrata*

In quel tempo il fiume Potenza, che scorre accanto alle mura della città, era molto pescoso e già lo storico Valerio Cancellotti (1560-1643) aveva segnalato questa felice prerogativa: «Detto fiume produce saporosi pesci di trotte, lascha, barzi, anguille, gambari, vergate e lamprede, d'ogni tempo se ne pigliano e si vendono da quelli ch'attendono all'esercitio della pescagione». Inoltre anche lo Scampoli sopra citato notava a proposito del Potenza che «è sì fecondo di pesci, come di anguille, ciriole, barbi, lasche e trotte, che se l'avidità di molti non lo contaminassero con certe pastelle, che sono di poca pescagione e di grande uccisione di pesci, si dinotrebbe questo fiume, benché picciolo, uno de' più pescosi dello Stato del Papa»³².

Il territorio di Sanseverino comprendeva anche un'estesa zona montana che arrivava fino alla vetta del Monte San Vicino e dove erano buonissimi pascoli, per cui vi si produceva un formaggio pecorino e altri latticini veramente squisiti. Scriveva sempre lo Scampoli nella sua relazione riguardo al castello di Frontale: «Qui si fanno i migliori cascii del territorio e forse anco di tutta la Marca, e i cascioti di Frontale, così chiamati, non sono in Roma stimati punto inferiori a quei d'Urbino né di San Marino, mercè la delicata pastura che v'hanno gli armenti, come parimente ne gode e produce il territorio d'Elceto»³³.

Al vescovo Marziario fu offerta della ricotta, del cacio fresco e del cacio “guaino”. Quest'ultimo era un formaggio friabile e dolce prodotto con latte di animali nutriti con il guaime, l'erba tenera che rinasceva nei prati dopo la prima falciatura. Da alcune lettere di Michelangelo Buonarroti pare che il grande artista rinascimentale fosse molto ghiotto di “cascio di guaino”, un formaggio oggi meglio conosciuto come “casciotta di Urbino” (D.O.P.), prodotto in passato oltre che nel Ducato feltresco pure in altre località marchigiane³⁴.

ed Esito dal 1537 al 1538, vol. 23, c. n.n.; *Entrata ed Esito dal 1561 al 1567*, p. 363, p. 826, p. 845, p. 875; *Entrata ed Esito dal 1574 al 1577*, c. 14v; ASCS, *Bollettario dal 1577 al 1579*, c. 93r.

³² V. Cancellotti, *Historia della città di Settempeda* cit., c. 78r.; G. Scampoli, *Breve Relatione della città, e Diocesi di San Severino nella Marca* cit., c. 8rv. Vedasi anche R. Paciaroni, *Cacciagione e pescagione nel passato* cit., p. 4; R. Paciaroni, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori* cit., p. 41. Vogliamo inoltre segnalare che lo Scampoli aveva già ricordata la singolare pescosità del fiume Potenza in un suo raro opuscolo descrittivo del Piceno edito nel 1654: «Potentiae gurgites pisculentissimi, Septempedam praecipue versus et Raimundi Castrum». Cfr. G. Scampoli, *Picenum vulgo Marchia Anconitana, Apostolica Sedes Provincia fidissima*, apud Haeredes Augustini Grisei, Maceratae 1654, p. 33.

³³ G. Scampoli, *Breve Relatione della città, e Diocesi di San Severino nella Marca* cit., c. 9v. Vedasi anche R. Paciaroni, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori* cit., p. 43.

³⁴ Nella corrispondenza tra Michelangelo e la consorte del suo collaboratore Francesco Amatori da Casteldurante (detto l'Urbino) ci sono frequenti riferimenti al “cascio de guaimo”. Cfr. C. Leonardi, *Michelangelo l'Urbino il Taruga*, Petruzzini Editore, Città di Castello 1995, p. 93, p. 95, p. 126, p. 135, p. 139, ecc. Vedasi anche C. Giacobelli, *Forse non tutti sanno che nelle Marche... Curiosità, storie inedite, misteri, aneddoti storici e luoghi sconosciuti di una regione dai mille volti*, Newton Compton editori, Roma 2015, pp. 108-113. Sull'origine e il significato del termine “guaimo”, cfr. G. Gherardini, *Vocabolario della lingua italiana proposto a supplemento a tutti i vocabolari fin ora pubblicati*, vol. III, Presso la Casa Editrice M. Guigoni, Milano 1878, p. 372.

Nel famoso libro di cucina di messer Domenico Romoli detto il Panunto, scritto in pieno Cinquecento, si apprende che il “cascio guaino” venisse servito a fine pranzo insieme alla frutta³⁵. Probabilmente la tradizione fu rispettata anche a Sanseverino. Essendo la stagione invernale, l’assortimento della frutta portata in tavola fu molto limitato: uva passa, mandorle e melangoli, per una spesa di un fiorino e 19 bolognini. Con il nome di “melangolo” era allora conosciuta l’arancia amara, un frutto che veniva utilizzato soprattutto per preparare frutta candita.

Altre uscite riguardarono poi l’acquisto di uova e soprattutto dell’ottimo pane bianco o “ciorlotte” che costò un fiorino e 12 bolognini. Tra le diverse spese per cose non direttamente legate al cibo (vasellame e biancheria per imbandire la tavola, candele per l’illuminazione, pignatte e tegami per la cottura dei cibi, orzo per i cavalli, ecc.) merita di essere infine sottolineata la spesa di 4 bolognini per l’acquisto di acqua rosa o rosata che si usava nei conviti per detergere e profumare le mani: così al pranzo del vescovo non mancò nemmeno questo tocco di raffinatezza.

Fatte le somme delle sole robe mangerecce, le spese ammontarono a circa 50 fiorini, senza contare il consumo dei generi non comprati. Nella lista non figurano infatti vino, olio, grassi, che la dispensa e la cantina dei canonici potevano fornire in copia, avendo il capitolo parecchi fondi rustici direttamente amministrati, così come pure non sono citati legna da ardere, carbone, posate, piatti, bicchieri e simili. Dato il valore della moneta a quei tempi, fu un discreto salasso per le finanze capitolari, ma quei pranzi, oltre ad essere sicuramente ben graditi dagli illustri ospiti, fecero fare alla città e soprattutto ai canonici una gran bella figura.

³⁵ D. Romoli, *La singolare dottrina di M. Domenico Romoli soprannominato Panunto. Dell’ufficio dello Scalco, de i condimenti di tutte le vivande, le stagioni che si convengono a tutti gli animali, uccelli, & pesci, Banchetti di ogni tempo, & mangiare da apparecchiarsi di dì, in dì per tutto l’anno a Prencipi. Con la dichiarazione della qualità delle carni di tutti gli animali, & pesci, & di tutte le vivande circa la sanità. Nel fine un breve trattato del reggimento della sanità. Opera sommamente utile a tutti*, Appresso Domenico Farri, In Venetia 1587, cc. 120v, 121v, 181r.

ISSN 2284-0389